



Rivista di Analisi e Teoria Musicale

Periodico dell'associazione
Gruppo di Analisi e Teoria Musicale (GATM)

In memoria di Marco De Natale

Autore(i): Antonio Grande

Fonte: *Rivista di Analisi e Teoria Musicale*, Anno XXIV, 2018/1, pp. 121-128

ISSN: 1724-238X

ISBN: 978-88-7096-998-6

Pubblicata da: LIM Editrice srl, Via di Arsina 296/f – 55100 Lucca

Nessuna parte di questo articolo può essere riprodotta o trasmessa, in qualsiasi forma o mezzo, senza l'autorizzazione preliminare del Gruppo di Analisi e Teoria Musicale.

In memoria di Marco De Natale

Il 18 ottobre dell'anno appena trascorso è scomparso Marco De Natale, una delle figure più rappresentative nel mondo della Teoria e dell'Analisi musicale italiana. Aveva 92 anni, essendo nato nel 1926, ma la sua età intellettuale era completamente un'altra. Il suo ultimo libro risale addirittura al maggio dello scorso anno (cinque mesi prima della sua morte) come integrazione ad un suo più esteso volume sull'ascolto musicale del 2015. Come suo allievo mi piace ricordare non solo la sua immensa statura di studioso e di intellettuale che lo ha portato a scrivere, tra gli anni '70 e '90 del secolo scorso, dei testi che attendono ancora di essere assimilati in tutta la loro profondità. Ma ciò che rimane di lui, a noi che lo abbiamo conosciuto, è anche il rigore della persona, la sua totale indipendenza da mode e correnti culturali — un aspetto che lo ha portato ad un'incresciosa forma di isolamento — la sua autonomia intellettuale, la sua visione della teoria musicale in senso totalmente aperto allo scambio con altre discipline.

In questa sede mi limiterò a tracciare una breve biografia dello studioso, rimandando ad un successivo intervento una riflessione più specifica su alcune parti della sua opera. Pugliese di nascita, De Natale studia Pianoforte presso il Liceo Musicale "N. Piccinni" di Bari (che diventerà Conservatorio di Stato nei primi anni 60) sotto la guida di Franco Ruggiero, conseguendo il diploma nel 1950 con la votazione di 10 e lode. Pochi anni dopo, nel 1953, si diploma in Composizione presso il Liceo Musicale "U. Giordano" di Foggia, sotto la guida di A. Di Martino e sempre nello stesso anno, come candidato privatista, in Musica Corale e Direzione di Coro presso il Conservatorio S. Cecilia di Roma (ottobre 1953).

Sono anni di duro lavoro per il giovane Marco che proviene da una famiglia numerosa. Non c'è tempo per le distrazioni e, per contribuire all'economia familiare, da studente lavora come impiegato alle ferrovie seguendo la carriera di suo padre. Il periodo della guerra è ancora attuale e alcuni suoi ricordi di quei tempi, trasmessi alle figlie e ai suoi allievi più vicini, ci raccontano di un mondo dove si soffre letteralmente la fame.

Al tempo dei suoi studi a Bari, De Natale manifesta il precoce interesse per un'apertura a 360 gradi della teoria musicale verso tutte le discipline vicine. Studia così la psicologia, la pedagogia, la storia dell'arte, ma anche la matematica e la fisica procurandosi libri in varie lingue. L'ho sentito spesso raccontare che i suoi maestri, in quegli anni, gli rimproveravano di dedicare più tempo a studiare

il tedesco che le partiture. Non era proprio così perché, nel frattempo, De Natale studia Composizione a Roma con Ildebrando Pizzetti presso l'Accademia di Perfezionamento di S. Cecilia, conseguendo il diploma superiore nel 1955. Fatto sta che, grazie a quel tedesco e alla sua indomita curiosità intellettuale, egli acquisisce in pochi anni una mole di competenze che lo allontana anni luce dal mediocre panorama musicale italiano del tempo, la cui arretratezza negli studi teorici sarà sempre al centro di un suo costante impegno di rinnovamento sul piano culturale e didattico.

Nel 1953, Marco ha una prima docenza come supplente di Lettura della Partitura presso il "Niccolò Piccinni" (allora Liceo Musicale) e, a partire dall'anno scolastico 1955-56, come supplente nella disciplina di Armonia Complementare. Nel concorso per titoli indetto per quella stessa cattedra nel 1956, risulta vincitore. Continuerà ad insegnare questa materia presso l'Istituto barese fino al settembre del 1966. In quegli anni si dedica anche alla composizione e alcune sue opere (liriche per soprano e pianoforte, per soprano e orchestra, una sonata a tre per flauto, clarinetto e fagotto) vengono eseguite a Bari e al Teatro Argentina di Roma.

Nel 1966 decide di dare una svolta alla sua vita, trasferendosi al Nord, nella speranza di trovare un ambiente intellettuale più rispondente alle sue richieste culturali. Presta così servizio al Conservatorio di Parma e due anni dopo, nel 1968, si trasferisce a Milano dove entra come docente al Conservatorio "G. Verdi" rimanendovi ininterrottamente fino al pensionamento.

Sono anni di instancabile impegno di studio e di promozione culturale che vedono De Natale particolarmente impegnato sul fronte della didattica musicale, a cominciare dalla sua calorosa adesione al progetto di rinnovamento portato avanti dalla Siem, la *Società Italia dell'Educazione Musicale*, fondata nel 1969 da Carlo Delfrati. Nel 1971 nasce la rivista *Musica Domani*, organo della Siem, e De Natale ne diventa direttore, un incarico che svolgerà in modo appassionato fino al 1988. Come si può immaginare, le sue aspirazioni puntano ad orientare la riflessione teorica sulla didattica verso livelli molto alti, spostando il focus della disciplina dalle scuole di base fino ad interessare i Conservatori e le Università. In ciò è mosso anche dall'intento di applicare sul campo le grandi istanze pedagogiche e scientifiche su cui si era formato come studioso (pensiamo ad esempio a Piaget). Questo però non trova riscontro nella maggioranza dei soci della Siem, gli insegnanti di base, che cercano piuttosto dei materiali di facile consumo. Ben presto questi problemi rimbalzano anche al livello del Direttivo dell'Associazione e il Maestro si vede costretto a rassegnare le dimissioni.

Negli stessi anni '70 De Natale diventa consulente Ricordi, un incarico che sente con grande responsabilità e che verrà ad incidere nelle scelte della maggiore casa editrice italiana. Da un ricordo dei familiari sappiamo che Marco fu

contattato dalla Sig.ra Mimma Guastoni (allora direttrice e amministratrice di Casa Ricordi) che in un lontano Convegno lo aveva sentito inveire contro il mondo editoriale con la consueta foga che tutti ricordiamo. Colpita dalle sue parole volle conoscerlo e da allora nacque un sodalizio e una reciproca stima che non si interruppero mai. La collaborazione con Casa Ricordi permetterà a De Natale di inaugurare, negli anni '90, una collana specifica sulla Teoria e l'Analisi musicale in cui trovano posto, tra l'altro, alcune traduzioni di testi di importanti autori di area internazionale, come Carl Dahlhaus (*La IV Sinfonia di Ludwig van Beethoven*, 1992), Diether De la Motte (*Il Contrappunto*, 1991), Hermann Keller (*Il Clavicembalo ben Temperato di J. S. Bach*, 1991), Reginald Smith Brindle (*La composizione musicale*, 1993), Braun Werner (*Concerti grossi op. 8, nn. 1-4 Le Stagioni*, 1993), Leonard G. Ratner (*Armonia. Struttura e Stile*, 1996), Zsolt Gárdonyi (*La struttura della fuga in J. S. Bach*, 1996), David Epstein (*Al di là di Orfeo*, 1998).

Negli anni '80 De Natale è ormai uno studioso riconosciuto e affermato e come tale è il protagonista di alcuni decisivi progetti didattici nella fascia alta della formazione che vedono al centro l'Analisi Musicale. Nel 1984 è uno dei fondatori del *Corso di Musicologia* del Conservatorio di Milano, un progetto di grande ambizione in cui l'analisi è il nodo cui si agganciano numerose discipline ad essa afferenti. Per la prima volta si affronta in modo diretto il problema dell'imprescindibile coordinamento tra competenze storiche, sistematiche e strettamente musicali. In pratica: tra l'ordine universitario e quello dei Conservatori. Come ha scritto Guido Salvetti, il progetto intendeva distinguersi proprio per questo: «non una copia di analoghi corsi universitari, ma un processo formativo che facesse perno sulla competenza musicale» degli studenti [1991, 45]. Basti pensare che, per essere ammessi, era richiesto un livello di preparazione equivalente al compimento medio di Composizione.

Nello stesso periodo De Natale è chiamato presso due atenei italiani: a Cremona, alla Facoltà di Musicologia e a Fermo, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Macerata. Nel caso di Fermo — dove Marco, come presidente della SIEM, aveva organizzato più volte dei corsi estivi — viene istituita la Scuola Superiore di Musicologia e Pedagogia musicale, inaugurata nell'ottobre del 1985 con i primi 62 studenti iscritti. De Natale, che ha la docenza di Teoria e Analisi Musicale, vede in questa scuola il coronamento di un sogno: dare dignità alle discipline teoriche della musica e sanare l'"antico divorzio" — per usare una sua espressione di allora — tra cultura letteraria e quella musicale.¹ La Scuola, di cui è anche condirettore, può vantare come docenti altri nomi di eccellenza nel panorama

1. Si veda il resoconto della cerimonia di inaugurazione della Scuola, *Corriere Adriatico*, 13-10-1985.

musicale di allora, come Enrico Fubini, Piero Rattalino, Michelangelo Zurletti e Piero Righini, per citarne solo alcuni.

Il 1985 è un anno decisivo per Da Natale perché parte finalmente la sperimentazione del corso di *Teoria e Analisi Musicale* al Conservatorio di Milano, poi seguito da altre Istituzioni in tutta Italia. I vecchi programmi dell'Armonia Complementare — chiamata ancora dal Ministero *Cultura Musicale Generale*, a testimonianza di come fosse pensata per uno scenario socio-culturale da anni '30 più che per la svolta del millennio — vengono reimpostati in modo strutturale. Se prima vi era un forte orientamento verso una pratica di scrittura di stampo ottocentesco, avulsa da contesti storici, e che traeva le sue norme dai Trattati scolastici più che dalla musica reale, ora la direzione si inverte. L'analisi diventa il passaggio obbligato per un'intelligenza ad ampio raggio dei meccanismi della musica: l'esercitazione scritta non viene abolita, ma ridisegnata per condurre lo studente alla consapevolezza delle pratiche; la prova d'esame si articola ora per lo più in questionari dove lo studente è chiamato a riflettere su quella linea di confine tra pensare *in* musica e pensare *sulla* musica, un tema assai caro al Maestro [De Natale 2001, 9].

Qualche anno dopo, nel 1989, fonda la SIDAM, *Società Italiana di Analisi Musicale*, che dà inizio all'uscita del quadrimestrale edito da Ricordi *Analisi. Rivista di Teoria e Pedagogia Musicale* organo della SIDAM e dell'istituto Firmiano di Musicologia. La pubblicazione va avanti fino al numero 36, del settembre 2001, successivamente continua con il nome di *Spectrum. Rivista di Analisi e Pedagogia Musicale*, questa volta per l'Editore Curci, diventando semestrale. Infine nel 2008 la rivista prende il nome di *Quaderno di Teoria, Analisi e Pedagogia musicale*, sempre dell'Editore Curci. Uscirà solo il n. 1.

In tutto questo periodo, oltre all'instancabile lavoro sul riordino dei percorsi formativi degli studi teorici e alla normale attività didattica, De Natale continua ad accumulare materiale di studi e di letture che culmineranno, nel 1978, con la pubblicazione del suo libro forse più famoso, almeno per la cerchia di conoscenti ed estimatori. Il titolo di quest'opera — scritta nell'arco di 18 anni e pubblicata dalla Morano di Napoli, dopo il rifiuto di numerose case editrici² — è già di per sé una sfida, *Strutture e forme della musica come processi simbolici*. I suoi studenti e amici conoscono bene le leggende e i contorni di questo straordinario volume, conosciuto anche come il "libro nero" per via della sua copertina (ma non solo) e noto per la sua grande complessità. A oltre 40 anni dalla sua uscita si può dire che il paradosso di quel libro — così profondo e così poco letto — denunciava prima

2. Il rifiuto delle case editrici di pubblicare il suo lavoro fu causa di grande sconforto per il Maestro. Fu solo grazie al personale interessamento dell'amico e collega Carlo Delfrati che si aprì un canale con la Morano di Napoli.

di tutto l'incapacità della cultura musicale italiana di confrontarsi con quella inusuale avventura intellettuale. Non si era mai visto, fino ad allora, trattare gli argomenti della teoria musicale da prospettive così diverse e lontane eppure così profondamente intrecciate:³ dalla psicologia di Piaget o di Fraisse, alle riflessioni sul tempo di Stockhausen o di Brelet, alle formidabili pagine sul Sonor, alle implicazioni con la fisica e l'elettroacustica, e così via. Il lettore veniva introdotto per la prima volta al pensiero di teorici quasi del tutto sconosciuti in Italia, come Friedrich Neumann (con il suo modello temporale), Ernst Kurth, Hugo Riemann, Heinrich Schenker, per citare solo alcuni nomi.

Dall'uscita di quel volume, nell'arco dei successivi diciotto anni, De Natale darà alle stampe una serie di studi di altissimo livello con un ritmo di uno ogni 3 o 4 anni. Tra i lavori di carattere teorico ricordiamo *L'Analisi musicale: modello o occasione* (Morano, 1981), *Analisi della struttura melodica* (Guerini, 1988), *Musorgskij, Quadri di un'Esposizione* (Ricordi, 1993), mentre tra quelli di carattere più didattico *L'armonia classica e le sue funzioni compositive*, del 1986⁴ (con gli *Approfondimenti*, del 1988, entrambi per la Ricordi), *Analisi musicale. Principi teorici, esercitazioni pratiche*, (Ricordi, 1991) e *Analisi musicale in itinere* (Ricordi, 1996). Nei decenni successivi usciranno altri due libri che vedono l'attenzione del Maestro direzionata non più verso l'analisi in senso stretto, ma orientata ormai a studiare i fondamenti antropologici e genetici entro cui prende forma la pratica della musica. Sono i due volumi dal titolo *La musica come gioco. Il dentro e il fuori della Teoria* (Peter Lang, 2004) e *Per una teoria dell'ascolto musicale: Tra soglie vegetative e immaginario eccentrico* (Mimesis, 2015). Quest'ultimo vedrà, come si diceva all'inizio, un'appendice e un approfondimento nel volumetto *La memoria musicale: un arco di pensiero* (Mimesis, 2018).

Benché non sia questa la sede più appropriata, due parole si possono spendere per toccare il famoso problema della difficoltà dei libri del nostro Autore. Chi lo ha conosciuto ricorda bene la distanza quasi sorprendente tra il suo parlare e il suo scrivere. C'era in lui un certo compiacimento per un'oratoria plastica e appassionata, tipica della cultura meridionale, che lo rendeva suadente e immediato. Perché allora diventava così ostico nello scrivere? Sono nate molte teorie a riguardo, alcune anche molto fantasiose. Personalmente distinguerei due livelli: uno era legato al suo lessico, spesso ricco di neologismi e di flessioni inusuali. Anche questo aveva una sua ragione: Quirino Principe, ad esempio, sosteneva che De Natale dovette combattere con la lingua italiana perché, per un verso,

3. L'unico testo che in quegli anni potrà reggere un confronto con questo libro, ponendosi da una prospettiva altrettanto "interna" alla dimensione del suono, è a mio parere il volume di Giovanni Piana, *Filosofia della musica*, uscito tredici anni dopo [Guerini 1991].

4. Il volume sarà poi ristampato dalla casa editrice Gioiosa nel 2000.

mancavano parole e concetti capaci di esprimere compiutamente il suo pensiero e, per l'altro, si rifiutava di utilizzare termini stranieri in quanto profondamente impegnato in un'opera di fondazione (tutta italiana) di un lessico analitico. Da qui nasce il suo vocabolario: Sonor e non Sound; Testura e non Texture, più una serie di espressioni del tutto inusuali alla teoria musicale, come embricazione, qualità aptiche, omeomorfismo, fisiognomica, ecc. Lo spessore semantico che si può trovare in questi termini ci conduce al secondo livello con cui possiamo spiegare il suo stile di scrittura — che non riguarda più le singole parole, ma l'intera frase — ed è il gioco che si instaura con il lettore. A quanti hanno sostenuto che i testi di De Natale andrebbero tradotti in un italiano più corrente risponderai che, se anche qualcuno lo facesse, si perderebbe irrimediabilmente la loro profondità. Molte frasi risultano infatti di una ricchezza semantica straordinaria e la lentezza con cui siamo costretti a leggerle è funzione di quella densità, un po' come accade (complice la lingua tedesca) per certe lunghe frasi di Dahlhaus così ricche e profonde se confrontate con lo stile asciutto degli studiosi americani. In un volume miscelaneo uscito nel 2008 per festeggiare gli 80 anni del Maestro, si trova un delizioso articolo di Maria Grazia Sità e Marina Vaccarini sul lessico denataliano al quale rimando per quanti sono interessati a questo argomento. Le autrici sostengono che per De Natale «la lettura di un testo difficile, roccioso e denso di neologismi favorisce la possibilità di una comprensione che avviene sotto punti di vista nuovi, che costringono il lettore a rivedere con occhi diversi fatti e concetti che sarebbe portato a dare per scontati» [2008, 199].

La ricchezza delle prospettive è sicuramente la cifra denataliana per eccellenza. E questo ci fa ricordare un altro suo particolare interesse, quello per i testi teorici dei grandi compositori, che studiava con passione non solo per cogliervi una risonanza analitica capace di mettere meglio in luce le loro opere, ma anche per afferrare “al volo” le intuizioni teoriche di chi aveva avuto un'esperienza diretta con la creazione e l'immaginazione della musica. Un testo molto amato dal Maestro era, ad esempio, *Opera e Dramma* di Wagner, o anche *Unterweisung im Tonsatz* di Hindemith, che aveva letto in tedesco negli anni della giovinezza. Ho già citato Stockhausen, a cui dobbiamo aggiungere Webern con *Il cammino verso la nuova musica*.

A conclusione di questa rassegna biografica, vorrei dedicare un breve spazio al De Natale studioso che legge e che scrive tra le pareti di casa, come noi ce lo siamo immaginati e come io vorrei ricordarlo. Ho chiesto l'aiuto di sua figlia Claudia, che mi ha risposto con queste righe.

«Lo spunto per scrivere i suoi articoli e i suoi testi nasceva dal contatto quotidiano con gli allievi e l'insegnamento, dalla passione per la didattica intesa come un desiderio quasi viscerale di trasmettere agli allievi non un generico “amore

per la musica”, bensì la sete di *capirla* al di là delle banalità o delle semplici “chiacchiere letterarie”, come le definiva lui. Per questo leggeva testi di tutti i generi, dalla psicologia, alla pedagogia, alla storia dell’arte, alla matematica. In inglese, in francese e in tedesco (lingue imparate totalmente da autodidatta). Trascriveva pagine intere di citazioni e passaggi di libri presi in prestito dalla Biblioteca del Conservatorio di Milano o della Biblioteca Sormani e poi li rielaborava nelle sue mattine di studio, sacro e intoccabile. Mezz’ora dopo la colazione (perché prima — come diceva sempre — l’afflusso di sangue allo stomaco lo avrebbe sottratto al cervello impedendogli un’adeguata concentrazione...). Le lezioni in Conservatorio, e perfino le lezioni private di pianoforte ai bambini — che impartì tre pomeriggi alla settimana, 4 ore al giorno, tra gli anni ’70 e inizio anni ’80 per arrotondare (c’era ancora il mutuo da pagare) — erano terreno di riflessioni e di spunti per le sue ricerche, nonché di applicazione e verifica dei suoi principi pedagogici e delle sue teorie, con un costante lavoro di analisi, autoanalisi, di miglioramento e di ricerca. D’estate si andava in villeggiatura nella piccola casa di Premeno sul Lago Maggiore e lì alternava le ore di studio mattutino — mai meno di quattro, al fresco — con pomeridiani lavori di muratura e giardinaggio un po’ improbabili (la mamma lo prendeva bonariamente in giro). Anche dopo aver smesso di essere un personaggio “pubblico” non ha mancato mai, fino all’ultimo, di studiare e leggere. Perfino con l’arrivo dei due nipotini, che pure adorava, nessuno doveva interferire con il suo spazio sacro».

Antonio Grande

BIBLIOGRAFIA

- DE NATALE M. (1978), *Strutture e forme della musica come processi simbolici. Lineamenti di una teoria analitica*, Morano, Napoli.
- DE NATALE M. (1981), *L'Analisi musicale: modello o occasione. Saggio su Schumann*, Morano, Milano.
- DE NATALE M. (1986), *L'armonia classica e le sue funzioni compositive*, Ricordi, Milano.
Con *Approfondimenti e orientamenti per la prassi esecutiva* (1988), Ricordi, Milano.
- DE NATALE M. (1988), *Analisi della struttura melodica*, Guerini, Milano.
- DE NATALE M. (1991), *Analisi musicale. Principi teorici, esercitazioni pratiche*. 2 voll., Ricordi, Milano.
- DE NATALE M. (1993), *Musorgskij, Quadri di un'Esposizione. Saggio di Analisi*, Ricordi, Milano.
- DE NATALE M. (1996), *Analisi musicale in itinere. Questionari e soluzioni per lo sviluppo dell'intuizione analitica*, Ricordi, Milano.
- DE NATALE M. (2001), *Meditazioni critiche sulla sperimentazione in auge*, «Analisi», XXI/34.
- DE NATALE M. (2004), *La musica come gioco. Il dentro e il fuori della Teoria*, Peter Lang, Bern.
- DE NATALE M. (2015), *Per una teoria dell'ascolto musicale: Tra soglie vegetative e immaginario eccentrico*, Mimesis, Milano.
- DE NATALE M. (2018), *La memoria musicale: un arco di pensiero*, Mimesis, Milano.
- PIANA G. (1991), *Filosofia della musica*, Guerini, Milano.
- SALVETTI G. (1991), *Il ruolo dell'Analisi nel corso di Musicologia del Conservatorio di Milano: una testimonianza*, «Analisi», 5, pp. 45-46.
- SITÀ M.G. – VACCARINI M. (2008), *Piccolo lessico denataliano*, in E. Fubini (cur.), *Una Tebe dalle molte porte. Studi di pedagogia e analisi musicale in onore di Marco De Natale*, Curci, Milano, pp. 199-206.